



V meeting Internazionale sull'integrazione

IMMIGRAZIONE E SVILUPPO SOCIO - ECONOMICO. RELAZIONE TRA LA PRODUZIONE DEL PIL E DIRITTI SOCIALI: STORIA DI UNA CRESCITA INEGUALE.

UNA CRESCITA INEGUALE: La relazione tra il contributo al PIL dei lavoratori immigrati e lo sviluppo dei loro diritti sociali in una ricerca dell'Associazione Nessun luogo è lontano.

Gli immigrati producono ricchezza ma ottengono in cambio briciole. Questo è il dato che emerge dalla ricerca "Immigrazione e sviluppo socio-economico. Relazione tra produzione PIL e diritti sociali: storia di una crescita ineguale", curata da Monia Brufola ed Ezio Civitareale per l'Associazione "Nessun luogo è lontano".

Lo studio mette in rapporto l'entità del contributo economico al prodotto interno lordo italiano fornito dai lavoratori immigrati con gli indicatori di base del loro processo integrativo nella società italiana (vale a dire il godimento dei fondamentali diritti sociali alla famiglia, alla sanità e all'istruzione, il ruolo della donna, l'entità delle rimesse), misurandone la rispettiva crescita. Che risulta, appunto, fortemente ineguale. Perché, mentre in questi ultimi anni il contributo alla produzione di ricchezza nazionale da parte dei lavoratori extracomunitari, in Italia, si è quasi triplicato, passando dal valore di 25.000 miliardi di lire stimato nel 1995 a quello di 73.000 miliardi nel 2000, non altrettanto avviene per le altre variabili, la cui crescita appare sensibilmente più lenta.

Contributo al PIL e numero degli immigrati: contrariamente a quanto si potrebbe pensare a prima vista, la crescita del contributo al PIL derivante dal lavoro degli extracomunitari non è solo conseguenza dell'entità dei soggiornanti stranieri in Italia, ma anche e soprattutto della loro produttività. Infatti il contributo alla ricchezza nazionale si è triplicato, mentre gli immigrati sono quasi raddoppiati, passando dalle 740.000 unità registrate nel 1995 al 1.300.000 del 2000. In dettaglio, la crescita delle coppie di cittadini stranieri e le acquisizioni di cittadinanza italiana segnano incrementi assai lievi, a prova della persistente difficoltà nell'inserimento a pieno titolo nella nostra comunità civile. Il già basso andamento delle acquisizioni di cittadinanza, tra l'altro, registra dal 1997 una contrazione.

Sanità: nonostante il diritto all'assistenza sanitaria per i cittadini stranieri abbia visto un positivo susseguirsi di norme per equiparare, attraverso l'introduzione di principi di equità, i diritti degli immigrati a quelli dei cittadini italiani, permangono tuttora gravi situazioni di rischio e di disuguaglianza per la salute degli immigrati in alcuni ambiti specifici quali l'infortunistica sul lavoro, la maternità e l'infanzia, le situazioni sociali di degrado. Anche se la prima causa di ricovero per gli stranieri riguarda la gravidanza e il parto, il numero di aborti è molto più elevato della media nazionale, chiaro indice del loro stato precario.

Istruzione: Il diritto all'istruzione coinvolge sempre più i figli ed i minori immigrati (dieci anni fa gli alunni stranieri erano lo 0,19% del totale, nel 2000 hanno raggiunto l'1,47%), però sempre in misura meno che proporzionale alla ricchezza che gli stessi immigrati mettono a disposizione. Considerando la prossimità alla crescita zero del nostro paese, favorire la regolarizzazione dei migranti e l'istruzione delle loro classi giovanili appare necessario tanto per ragioni civili quanto per motivazioni demografiche.

Lavoro femminile: il 46% dei lavoratori immigrati sono donne, spesso con elevata istruzione, che trovano impiego come collaboratrici domestiche o “badanti”. In questo settore, però, una persona su due è stimata in irregolare posizione contributiva, né il fenomeno appare in via di riduzione, nonostante rappresenti una larga quota di contributo alla creazione del PIL (almeno 20.000 miliardi di lire nel 2000).

Le rimesse: in dieci anni, la quota di risparmio che gli immigrati inviano ai loro parenti o congiunti all'estero è cresciuta del 1735%. Si tratta di un chiaro indice di integrazione non ancora definitiva (nonostante un lieve decremento avvenuto nel 2000), perché più la persona immigrata diventa stabile sul nostro territorio (in pratica, formando una famiglia), più il risparmio viene mantenuto in Italia per le necessità del nucleo familiare, mentre diminuisce quello spedito nel paese di origine. Ma per fare in modo che sempre più famiglie straniere si formino nel nostro paese, e che il loro risparmio accresca ancor di più il contributo degli immigrati alla creazione di ricchezza nazionale, è fondamentale conferire anche a loro quell'insieme di diritti civili e sociali che consentano di stabilirsi in modo degno in Italia.